Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede

Settimana: 5 marzo - 11 marzo

11

UOMINI E DONNE IN CAMMINO, PRIMA DI NOI

La sezione teologica centrale della *Lettera agli Ebrei* (8:1-10:18), magistralmente sintetizzata in 10:19-21, riguardo al sacerdozio speciale di Gesù e al dono della sua vita per noi, ora diventa lo spunto e il fondamento per introdurre l'ultima ampia sezione esortativa della lettera (capp. 11-13)[1]. In essa, si coglie infatti un appello forte e diversificato a essere conseguenti e coerenti: dalla fede annunciata alla fede *vissuta*, dalla grazia ricevuta (2:9; 4:16) alla grazia *da condividere* (12:15) e da *mettere a frutto* nelle scelte quotidiane della propria vita, tra insidie e pericoli.

In questa ultima parte della lettera, al capitolo 11 spicca inoltre un lungo elenco di *testimoni* della fede (in greco e in senso metaforico: una «nuvola di testimoni», cfr. 12:1), prevalentemente al maschile e con qualche singolare «comparsa» femminile (purtroppo soltanto due donne: Sara e Raab), il cui *scopo* è quello di mostrare che credere, avere fede in Dio, è una scelta certamente impegnativa ma possibile, è un atto di coraggio che supera la logica razionale e dell'interesse immediato. Non a caso, ha scritto Blaise Pascal (*Pensieri*, 148), «È il cuore che sente Dio, non la ragione. Ed ecco cos'è la fede: Dio sensibile al cuore, non alla ragione»[2]. *Credere* non è il risultato di un puro calcolo matematico, di un algoritmo, di un ragionamento filosofico, non è neppure «un'assicurazione sulla vita», ma prima di tutto è un cuore aperto, umile e disponibile, sempre in cerca di senso.

Il filo rosso o il denominatore comune che, tra una prospettiva *universale* (l'umanità: in Abele, Enoc e Noè) e *particolare* (Israele: in Abramo e, soprattutto, da Mosè in poi), ha tenuto insieme e ha accompagnato nella storia figli e figlie di Dio è la «fede». Ora, nella logica argomentativa della lettera, il fare memoria, il *ricordare* (in senso etimologico: *«conservare nel cuore»*) la *fede esemplare* di queste vite straordinarie, nella loro ordinarietà, è il modo più efficace per coinvolgere ogni lettore del presente e del futuro a proseguirne la scia, le tracce… a non interrompere la staffetta. Si apre così, infatti, il capitolo 12:1: *«Anche noi, dunque…»*, che suona, per l'appunto, come un vero e proprio passaggio di testimone!

Oggi come allora è nota la forza persuasiva dell'esempio: «le *parole* insegnano, gli *esempi* trascinano» (*verba docent, exempla trahunt*). Sono i fatti, innanzitutto, a dare credibilità alle parole.

1 Cfr. Peter T. O'Brien, *La Lettera agli Ebrei. Introduzione e commento*, pp. 524-526.

2 Blaise Pascal, *Pensieri. Scommessa su Dio*, (Pastelli), Demetra 1995, p. 82.

SAPERE GUARDARE OLTRE…

Tra i tanti esempi di fede, narrati in Eb 11, colpisce per la sua straordinaria attualità l'esempio di *Mosè* (11:23-29), sul quale l'autore si attarda, non senza ragione: «*Per fede* Mosè, fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio, che godere per breve tempo i piaceri del peccato; stimando gli oltraggi di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto, perché aveva lo sguardo rivolto alla ricompensa. *Per fede* abbandonò l'Egitto, senza temere la collera del re, perché rimase costante, come se vedesse colui che è invisibile» (vv. 24-27). Alla luce delle sfide della contemporaneità, e in contrasto con le scelte coraggiose e certamente in controtendenza operate da Mosè *per fede*, questo brano illustra la tentazione umana sempre attuale del ripiegamento sul proprio *egoismo*, la tentazione del *«tutto e subito»*, del *piacere immediato* come unica norma di condotta e di vita. Seguendo le tracce di Mosè, invece, è possibile imparare a *guardare oltre*, a proiettarsi oltre l'immediato, a non lasciarsi imbrigliare o schiacciare dal presente, in un godimento fuggevole quanto irresponsabile dei «piaceri del peccato» (11:25), per seguire con pazienza e costanza la volontà di Dio per noi (cfr. Ro 12:1-2).

La vita, la nostra vita in ottica cristiana, tra gioia e bellezza e non solo, pur non potendo prescindere dalle sue naturali necessità biologiche, non deve esaurirsi nella sfera riduttiva e immanentista del *qui e ora* (leggi anche *Life is now*). Nel piano di Dio per l'umanità c'è un di più a cui puntare. *Essere in cammino*, che è una modalità della fede caratteristica di questa lettera, significa cercare e attendere, pur senza fughe utopistiche, un orizzonte di senso più ampio e aperto all'avvenire promesso da Dio. La fede, dunque, come speranza, come ultima risorsa d'animo, per non arrendersi alle difficoltà e alle prove del presente (12:3).

FEDE E FEDELTÀ, FIDUCIA E PERSEVERANZA

Chi ha letto e si è familiarizzato, in questo trimestre, con il linguaggio peculiare della *Lettera agli Ebrei* si è reso conto che in questa lettera la valenza semantica della «fede», cioè il suo significato come parola e come concetto, acquisisce un contenuto ulteriore, un significato aggiuntivo, rispetto ad esempio a quello generalmente proposto dalle lettere paoline. Se per l'apostolo Paolo, la fede concettualmente è un atto di *accettazione*, di *fiducia* nell'opera di *salvezza* (giustificazione, riconciliazione, redenzione…) realizzata da Gesù per noi (cfr. Ga 2:16; Ro 1:16-17), per l'autore della *Lettera agli Ebrei* la fede si dice e si iscrive, di preferenza, nella concretezza del vivere quotidiano e assume i connotati della *fedeltà*, della *perseveranza*, della *resistenza* e del *coraggio3. Una fede, insomma, che resiste nel tempo, non si perde d'animo, attende con pazienza* (cfr. 6:15), affronta le avversità e *«non si tira indietro»* (10:38-39).

La fede/fedeltà verso la quale spinge questa lettera non si esaurisce quindi in un credo, in una confessione di

3 Per Barnabas Lindars, *La teologia della lettera agli Ebrei*, p. 135: «La lettera agli Ebrei conviene che la fede è la risposta adeguata all'atto salvifico di Dio per mezzo di Cristo, ma la considera come una qualità morale che dovrebbe costantemente trovare espressione nella vita cristiana» (cfr. anche p. 23).

fede, in un sapere, ma si sviluppa e si incarna in un *modus vivendi*, in uno stile di vita, in una conoscenza relazionale che, oltre a sperimentare Gesù come «colui che crea la fede e la rende perfetta» (12:2)[4], ne fa pure il modello etico di riferimento per *«camminare com'egli camminò»* (cfr. 1 Gv 2:6).

A tal proposito, contro qualunque fuga o alienazione mistica dalla realtà, la fede/fedeltà è letteralmente *ciò che sta sotto (hypostasis*, 11:1)[5], ovvero ciò che dà fondamento concreto, al nostro vivere e sperare in Dio[6]. Per Gianfranco Ravasi, «La fede è *garanzia* delle cose che si sperano e il *sostegno* che noi abbiamo perché la speranza abbia ad alimentarsi»[7].

Domande per il dialogo e la condivisione

1. Che tipo di fede è quella descritta, narrata, in Ebrei 11-12? Quale enfasi e quali differenze peculiari si possono riscontrare dal confronto con la *fede* di cui scrive l'apostolo Paolo nelle sue lettere?
2. Le insidie e i pericoli della vita, secondo la *Lettera agli Ebrei* e al buon senso, sono trasversali ai credenti e ai non credenti… com'è possibile, in ogni caso, trasformarli in occasione di crescita umana e spirituale?
3. Avere pazienza, saper attendere, saper guardare oltre… sono certamente delle virtù rare, soprattutto nel nostro tempo, perché? Cosa possiamo imparare dagli esempi di fede che ci hanno preceduto e con quale di questi potresti immedesimarti?

4 In tal senso, Gesù quale «*autore* (*archegós*) della salvezza» (2:10) o «iniziatore (*archegós*) della fede» (12:2) è colui che guida l'umanità a raggiungere la perfezione (10:14), ovvero il traguardo stesso della fede, il disegno salvifico di Dio per noi, cosa impossibile invece a tutto il sistema cultuale (7:19; 9:9; 10:1). Cfr. *idem*, p. 64, cfr. pp. 58-61; Peter T. O'Brien, *La Lettera agli Ebrei. Introduzione e commento*, p. 658.

5 Harm W. Hollander, «*Hypostasis*», in Horst Balz – Gerhard Schneider (a cura di), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi, 15), Paideia, Brescia 2004, vol. II, coll. 1749-1751.

6 A questo proposito, per Barnabas Lindars, *La teologia della lettera agli Ebrei*, p. 136, «La fede non è la natura del futuro, ma la *base* per una relazione al futuro» (enfasi aggiunta).

7 *Lettera agli Ebrei. Ciclo di conferenze tenute al Centro culturale S. Fedele di Milano*, Dehoniane, Bologna 1996, p. 104 (enfasi aggiunta).